

L'era "messianica" in Israele

ariannaeditrice.it/articoli/l-era-messianica-in-israele

di Daniele Perra - 04/12/2025



Fonte: Daniele Perra

Interessante, soprattutto sul piano dell'idea che l'intera popolazione ebraica globale debba trasferirsi in Israele per aprire l'era "messianica", il fatto che molti esponenti di spicco della politica e della cultura israeliana (compresi molti israelo-statunitensi - da non dimenticare che negli USA si trova la seconda comunità ebraica a livello globale, circa 6,4 milioni) stiano spingendo alla migrazione verso il cosiddetto "Stato ebraico". Fattore assolutamente in linea con i progetti di costruzione del "terzo tempio", previa demolizione della spianata delle moschee. Netanyahu invita gli ebrei indiani (membri, secondo i rabbini, di una delle tribù perdute d'Israele) a migrare verso il Vicino Oriente, dove verrebbero insediati nel nord della Galilea. La potente setta Chabad Lubavitch, nel mentre, invita ad interpretare l'alyiah come un viaggio spirituale ed i nuovi migranti a dare tutto per Israele, per non essere un corpo estraneo alla società, suggerendo inoltre che solo gli ebrei profondamente religiosi si rechino in Israele. L'imprenditore Michael Eisenberg (anch'egli con doppia cittadinanza israeliana e americana), spingendo alla migrazione gli ebrei residenti negli USA, ha addirittura affermato che quello statunitense è un impero in piena fase di decadenza. Un'affermazione che forse deriva anche dalla constatazione che il genocidio di Gaza ha messo a dura prova il sostegno dell'opinione pubblica americana per Israele, dove diversi "influencer" con milioni di "seguaci" (da Carlson a Fuentes, fino a Kirk, che pure per lungo tempo aveva appoggiato Israele ed il

cui assassinio rimane piuttosto oscuro) hanno a più riprese criticato il sostegno incondizionato a Tel Aviv. Carlson è arrivato addirittura a definire Netanyahu un "nemico della civiltà occidentale". In realtà, sarebbe più opportuno affermare che Netanyahu è la quintessenza della "civiltà occidentale"; o meglio è la naturale deriva di quest'ultima, della forma che essa ha assunto con il suo americanocentrismo messianico da fine della storia ed il culto olocaustico imposto all'Europa come parte di quell'insieme di strumenti ideologici e geopolitici utili a mantenere la stessa in una condizione di sudditanza. In realtà, Carlson critica Israele per il semplice fatto che le sue azioni (criminose, come le definisce lui stesso) mettono in crisi la legittimazione "imperiale" degli Stati Uniti come guida globale; mettono in crisi la possibilità che questi, a seguito di una comunque inevitabile evoluzione in senso multipolare, mantengano una posizione di "primus inter pares". Ma questo è un discorso piuttosto complesso, che richiede ben più di poche righe. Si dovrebbero tenere a mente anche le posizioni isolazioniste e dei paleoconservatori, e le affermazioni di un Carl Schmitt che definiva lo stesso isolazionismo come la prima manifestazione dell'imperialismo a stelle e strisce. Ad ogni modo, non è errato affermare che la resistenza del popolo palestinese abbia fatto assai di più per il futuro multipolare di Russia e Cina messe insieme. È ovviamente un'iperbole, ma non siamo così lontani dalla realtà.



Ultime dalla Rassegna stampa



Meno libri meno liberi

[Leggi subito](#)



Potenze in ascesa, Europa in dissolvenza: il suicidio di un continente

[Leggi subito](#)



Passaggio al Bosco in Idrovolante

[Leggi subito](#)



Sui miei scaffali

[Leggi subito](#)



I bambini rapiti dallo Stato

[Leggi subito](#)



La corruzione è diventata una epidemia in Europa?

[Leggi subito](#)



Decidono loro se...

[Leggi subito](#)



Ho visto il catalogo dell'editore "Passaggio al Bosco"

[Leggi subito](#)



L'epoca del "virtue signalling" (con l'intento di ottenere un certo qual senso di ostentata superiorità morale...)

[Leggi subito](#)



Barbero, tu quoque?

[Leggi subito](#)